



Dario Salvatori, un ghiotto di musica

Alessia Luongo Di Giacomo

Come nasce la tua passione artistica?

Ero accanito per la musica. Dall'età di 6 anni, alle feste facevo il disk jockey, mi piazzavo davanti alla fonovaligia e facevo la mia playlist...

Che atteggiamento hanno avuto i tuoi genitori nei confronti del percorso che intraprendevi?

Sono state due persone straordinarie, non mi hanno mai ostacolato.

Sei stato fortunato o semplicemente meritevole del tuo successo?

Tutte e due. Ho iniziato molto giovane, alla fine degli anni '60. C'era un'altra Italia, non so se migliore o peggiore, ma diversa. Tengo un corso all'Università

sulla tecnica e l'intrattenimento radiofonico, e spesso parlo del passato, con i miei ragazzi.

Hai stilato "Sanremo 50" sulla storia di mezzo secolo di Festival. Inoltre sei stato nel comitato artistico che seleziona i cantanti per l'evento. Come sarà tra dieci anni La kermesse?

Credo che il festival sopravviverà. Avrà modifiche, ma è un format che va difeso.

Cosa porta alla tua vita essere un musicofilo?

Un senso di ricerca. La pazienza di accostarmi a generi, stili e personalità, lontane da me. Essendo ghiotto di musica, me ne interessò.

Un tuo limite?

L'impazienza, l'essere guardingo, a volte chiuso. Con il

tempo il carattere cambia. Ora vado con i piedi di piombo su molte cose.

Un pregio?

Il fatto di buttarmi a capofitto, di credere nei progetti, di entusiasarmi.

Un consiglio a un giovane artista

Fare questo mestiere solo se crede sia l'unica cosa che può davvero fare nella vita.

Hai scritto "Tu vuoi fa' l'americano", raccontavi degli italiani che emigravano. Cosa pensi degli immigrati in Italia oggi?

Penso tutto il bene possibile, il melting pot, la miscellanea tra razze, etnie, lingue, e abitudini. L'America è diventata il paese che sappiamo perché ha creato questo. Sono diventati grandi aprendo le porte. Le chiusure a

me non piacciono tanto, anche se le notizie di cronaca sulle sacche delinquenziali straniere ci scoraggiano, però alla fine, io sono per la mescolanza ...

Come sta la musica?

Non bene ... soffre di dipendenze e vincoli di cui dovrebbe fare a meno.

Cosa ti fa paura?

Tutto quello con cui non ho dimestichezza: le bugie, l'intrigo, il raggiro. Nella professione purtroppo si vive molto di trappole. In questo sono un gran gaffeur, e rivendico di esserlo, perché vuol dire contrastare la strategia alla Rommel che altri mettono in piedi.

Che rapporto hai con i rimpianti?

ti. Per te è meglio essere prudenti o pentirsi?

Ho molti pentimenti con cui convivo, e rimpianti che mi asciugano la gola quando ci penso.

Il pianista Schnabel ha detto: "La pausa tra le note, ecco dove sta l'arte."... Il suono del silenzio...

La pausa è l'anima della musica. Gran bel concetto. John Cage al top della carriera come musicista contemporaneo, nel '52, si inventò la 4'33", composizione silenziosa: aprì il pianoforte, rimase in silenzio per 4'33", poi chiuse il pianoforte e si alzò. Questa era la neoavanguardia musicale americana.

Credi nel fato?

Sì, fatum proprio. Però desiderare mi ha sempre aiutato, noi abbiamo una forza per influenzare ogni cosa ed io ho sempre ottenuto quello che desideravo.

Come reagisci a una sconfitta?

Sono credente, ma non così cattolico da sostenere che la sconfitta abbia aspetti positivi. Sono legnate che prendi. Poi devi sperare che qualcuno, decida di reinvestire su di te per farti ripartire.

Nell'ultimo libro di Brigitte Giraud, "L'amore è sopravvalutato", l'autrice sostiene che l'amore finisce e, finendo, dà la misura della sua sopravvalutazione ...

Ci sono momenti in cui abbiamo un bisogno fisico, mentale e comportamentale di sopravvalutarlo. Sono per la sopravvalutazione, l'idealizzazione e la mitizzazione dell'amore. Io mitizzo molto.

Il tuo amore più importante?

Finito, senza traccia. Una donna con cui sono stato molti anni. Ora non la vedo, non la sento, non so dove sia.

Come ti trovi in solitudine?

Bene, non la patisco.

Cd o vinile?

Vinile, per motivi storici e generazionali, fra un po' il nulla, temo. Il supporto è morto e diventerà un qualcosa di nicchia.

Un tuo ricordo su Rino Gaetano. Eravamo amici, abbiamo fatto tante cose insieme ... Andavamo spesso in un locale sudamericano dove c'era un simpatico gestore che prendevamo in giro. Ci divertivamo.

Finardi ti ha picchiato?

Come fai a saperlo? Accidenti, me ne ero proprio dimenticato ... In sintesi, nel 1977 facevo un programma, dove gli artisti veni-



What's american boy...

Se è vero che, le memorie, i souvenir, i cimeli, i segni, le tracce, le cicatrici, i ricordi insomma, sono la nostra vita, allora, mi sento di poter scrivere che Dario Salvatori ha vissuto, fino a questo momento, con molta, molta intensità.

La sua casa, trabocca di oggetti e, si intuisce, ciascuno ha una sua storia. Il suo accappatoio riproduce la bandiera americana, e aria d'America si respira un po' ovunque, sebbene lui sia romano de' Roma...

Il mio sguardo, curioso e avido, può ritenersi appagato: migliaia di dischi in vinile (forse cinquantamila?), libri, giornali, fumetti Tex, juke box di ogni dimensione. Fogli volanti sparsi qua e là. Riconoscimenti vari; una foto in cui è abbracciato a Fats Domino, grande del rock, che porta nel cuore, insieme con Elvis. Il colore rosso e un giallo acceso dominano dalle pareti agli elettrodomestici (perfino la lavatrice è rossa!).

Incorniciata, attaccata al muro, una lettera datata 1968, della RCA italiana, nota casa discografica, che lo respinge con queste parole: "Siamo impossibilitati dall'avvalerci della sua collaborazione. Spiacenti." Considerata la sua carriera, oggi può far sorridere.

Dario è a tratti docile, poi ti fulmina. Disinibito, eppure timido, riservato. Da anni



insostituibile nel suo campo, forse perché inconsueto, singolare.

Saggista (tra i suoi lavori, un "Dizionario della canzone italiana": 3500 brani, la storia delle melodie, degli autori, dei cantanti, e, "Il caffè-chantant a Roma", i locali più frequentati, i comici che vi raggiunsero il successo e le cantanti, o sciantose, vere regine di questi luoghi). Critico musicale, dispensatore di aneddoti, responsabile della label "Via Asiago 10", etichetta realizzata, con il contributo dell'Imae, l'Istituto per la tutela degli artisti interpreti esecutori, nata dall'unione tra "Twilight music", l'Audioteca Rai e Radioscrigno (progetto questo, di cui è ideatore e direttore artistico).

È un simpatico furetto. Possiede un'automobile del '53, una Studebaker modello cruising. Non ama la gelosia, gli piace l'albero di pesco e cura con attenzione varie piante di agrumi.

Ha animali, cani o gatti, ma solo quando è fidanzato; mai con donne dal seno grande, che gli incutono paura. La sua canzone del cuore è Satisfaction. Le abitudini lo rassicurano. Sostiene che bisogna essere frugali. Non mangia carne, pesce, uova, latte, grassi animali.

Colleziona figurine di spettacolo dagli anni 30/40 in poi, biglie, e tappi. Talvolta "frequenta" l'invidia, non quella economica o sentimentale, ma quella professionale. È alla ricerca della sua Peggy Sue, a cui poter dire: "Resta dolce come sei". I suoi giorni più felici, per quanto la felicità sia sempre un po' a chiazze, sono quelli nei quali, una donna desiderata gli dice di sì.

Non ama il vino, sostiene che lo "abboccia", gli preferisce un caffè lungo, preferibilmente, americano.

